

Quella di Porto Azzurro doveva essere una evasione di massa con l'aiuto di un elicottero a 21 posti

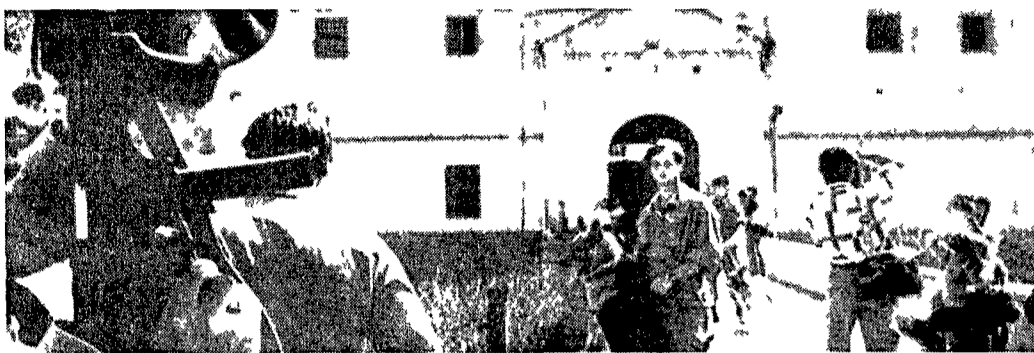
Inquietanti collegamenti con la vicenda di Cutolo a Ascoli Piceno Misteri e dubbi

Tuti ha sparato almeno quattro volte

Ancora nuovi particolari sulla rivolta di Porto Azzurro. Tuti e gli altri hanno sparato almeno quattro volte contro il direttore del carcere contro il giudice Sica, contro le guardie carcerarie (ad altezza d'uomo) e in aria quando telefonò la madre del terrorista nero. Scatterà l'accusa di tentato omicidio? Da Firenze si viene a sapere che i rivoltosi stavano preparando una evasione di massa

DAL NOSTRO INVIATO
VALERIA PARBONI

PORTO AZZURRO. Stavolta Cosimo Giordano non ha telefonato dall'infermeria ma ha parlato direttamente con i magistrati Partito da Porto Azzurro di buon mattino il direttore del carcere della rivolta si è recato a Livorno dove è rimasto chiuso per oltre due ore negli uffici della Procura. Davanti ai magistrati Cindolo e Randon ha dovuto raccontare di nuovo le fasi salienti del sequestro. Il punto chiave su cui si è accentrata l'attenzione degli inquirenti è stato quello



dei colpi di pistola esplosi dalla banda di Tuti durante i sette giorni d'assedio. Un chiarimento decisivo per definire i capi di imputazione che verranno contestati ai banditi nel corso del processo per direttissima previsto tra una ventina di giorni a Livorno. Se scatta l'accusa di tentato omicidio, infatti, la situazione processuale dei rivoltosi cambierebbe drasticamente. E potrebbe essere messa in forse anche l'eventuale applicazione dei benefici di legge al cen-

tro della estenuante trattativa che ha preceduto la liberazione degli ostaggi. Giordano ha confermato che un proiettile lo ha sfiorato ma ha escluso che fosse stato sparato per ucciderlo. Una versione un po' diversa da quella drammatica che era stata riportata l'altro ieri dai giornali. In tono minore anche la spiegazione data all'oscuro episodio avvenuto nell'androne dell'infermeria il colpo di pistola sparato contro il magistrato romano Domenico Sica inviato dal ministero a Porto Azzurro nelle prime ore della rivolta. Il sostituto procuratore livornese Arturo Cindolo che conduce l'inchiesta ha confermato che la pallottola rivolta verso Sica ha infranto una vetrata del carcere. Tuttavia ha fatto notare per la distanza e per il calibro dell'arma difficilmente la revolverata avrebbe potuto raggiungere il magistrato. Anche in questo caso dunque la contestazione del tentativo omicidio non sarebbe del tutto meccanica. Serve ha spiegato Cindolo un'analisi calma e approfondita di tutti questi risvolti. Il particolare che però potrebbe aggravare la posizione dei rivoltosi riguarda proprio il primo giorno della rivolta. Quando durante il tentativo di fuga Tuti e gli altri spararono a l'altezza d'uomo verso una guardia disarmata che cercava di mettersi al riparo. Non è escluso che su questi aspetti la magistratura livornese prenda tempo e in casi di riscontri positivi si orienti per uno stralcio dell'inchiesta. Ma proprio sul capitolo delle armi e dei colpi è uscitato una novità sconcertante. Quando Tuti ricevette nell'infermeria a telefonata della madre che lo supplicava di «comportarsi bene» avrebbe avuto uno scatto d'ira e con la pistola avrebbe fatto fuoco contro il soffitto. La donna

aveva già chiamato una prima volta ma il figlio non le volle parlare. Era sicuro che non era lei e che si trattava di un ricatto. Mentre vengono ascoltati i protagonisti e i testimoni della rivolta e una parte della vicenda - quella dell'introduzione delle armi nel penitenziario - che è contestata da due procure. Su questo aspetto clamorose conseguenze ha indagato Firenze. A Livorno confermano però i sospetti emersi fin dall'inizio. Cioè che chi portò le armi a Porto Azzurro ha avuto la complicità di persone che lavoravano all'interno del carcere. Tanto che ieri nel paese si dava per imminente l'arresto di una guardia. Gli inquirenti poi sono sicuri che a tentare l'evasione dovevano essere almeno due gruppi di detenuti aiutati da solidi appoggi sul isola. Si cercano riscontri alla storia del motoscafo che avrebbe dovuto portare via la banda dei sardi e Tuti. Finora però affermano i magistrati non è emerso nulla di concreto. La conferma che si trattava di un'evazione di massa verrebbe da Firenze dove secondo un piano originario i fratelli Marrocu volevano utilizzare un elicottero da ventuno posti. C'è infine un particolare del tutto misterioso e che porta lontano. Ed è quello di tre tentativi di suicidio e un omicidio andati a vuoto. Quando i banditi si sono accorti che la fuga era fallita si sono diretti verso la cella di un detenuto Luigi Serra hanno tentato di ucciderlo e solo per la resistenza di un agente non ci sono riusciti. Perché volevano eliminarlo? Non certo perché come si era detto in un primo momento aveva rivelato l'esistenza delle armi in carcere

Parla il direttore «reggente»
«Nessuna svolta all'indietro Porto Azzurro rimane un carcere all'avanguardia»

CRISTIANA TORTI

ROMA. Dentro Forte San Giacomo la vita riprende tranquilla. Hanno ricominciato a recarsi al lavoro la mattina i detenuti che godono del regime di semilibertà. Gli altri si dedano come sempre alle attività interne. Ha riaperto la tipografia. L'officina la piccola manifattura di tele e calzette. Sul bastione del forte la piccola boutique vende di nuovo souvenir gadget artigianali costruiti dagli stessi reclusi quadri firmati. A garantire il ripristino della normalità è stato inviato un «reggente» il dottor Carlo Pallotta. Alle spalle una lunga esperienza nelle carceri. In realtà sembra che a Cuneo si stesse organizzando un piano di fuga collettivo.

«Nessuna sterzata brusca - continua il dottor Pallotta - nessun altro detenuto sarà penalizzato. Né ci sarà alcun trasferimento. Certo ci vuole attenzione». Sulle indagini in corso sul tentativo di evasione di un agente di custodia implicato nel grosso delle armi il direttore preferisce non parlare. Né si sbilancia su altre piste (i fratelli Marrocu per esempio). «Lo accetteranno le indagini» dice.

Alui preme sottolineare che Porto Azzurro rimarrà un carcere aperto sulla applicazione della riforma non si tornerà indietro. E anche a Pianosa che si porta dietro una lama di colonia penale si concluderà ad impegnarsi per il recupero e la risocializzazione.

La sospensione del sindaco
Contrari i deputati del Pci
«La censura spetta alle assemblee elettive»

ROMA. Continuano i commenti ufficiali sulla sospensione del sindaco di Porto Azzurro Maurizio Papi e quasi tutti contestano la decisione del prefetto di Livorno anche se con accenti e motivazioni diversi.

I deputati comunisti Facet, Strumendo, Barbieri, Angioli e Bordon hanno rivolto al ministro dell'Interno una interrogazione a risposta scritta sostenendo che il provvedimento del prefetto «proprio perché assunto dopo la conclusione dei noti avvenimenti non può trovare giustificazione neppure nell'esigenza di far fronte a situazioni di grave emergenza». Per i parlamentari del Pci di conseguenza la lazione preferenziale «assumibile in un'ipotesi di emergenza» è invece prerogativa delle assemblee elettive e che per tanto prefigura una non condivisibile concezione del rapporto governo autonomie locali. Al ministro si chiede se «non intenda revocare immediatamente il provvedimento e mettersi all'opera per evitare «inammissibili» interferenze nei confronti del sistema delle autonomie locali».

Indagini a una svolta
Imminente l'arresto del complice dei Marrocu

L'inchiesta sulla mancata fuga da Porto Azzurro condotta dai giudici Pier Luigi Vigna e Ubaldo Nannucci è giunta ad una svolta decisiva. La Digos avrebbe già individuato il personaggio chiave che ha fatto da collegamento tra i fratelli Giampaolo e Romeo Marrocu e i detenuti che preparavano l'evasione: cioè chi ha materialmente portato nel penitenziario le armi e i coltelli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Giampaolo Marrocu avrebbe deciso di collaborare con i magistrati e di ammettere le proprie responsabilità senza però parlare di eventuali complici. Giampaolo avrebbe ammesso di aver portato le pistole a Forte di San Giacomo e avrebbe raccontato anche altri particolari sul modo in cui le pistole e due coltelli a serramanico sarebbero stati introdotti nel carcere. Su questo punto i magistrati mantengono il più assoluto riserbo. Stiamo compiendo accertamenti per individuare un eventuale complice», ha detto ieri mattina ai giornalisti il procuratore aggiunto Vigna. L'ordine di cattura nei confronti di questo complice sarebbe già pronto e potrebbe essere eseguito nelle prossime ore. Si tratta di un sospetto più pesante

Quando si diffuse la notizia che sei reclusi avevano preso in ostaggio agenti civili e detenuti e si seppe che tra i rivoltosi c'era Mario Marrocu il direttore di Sollicciano per precauzione decise di separare dagli altri detenuti i fratelli di Marrocu Romeo e Giampaolo arrestati alla stazione di Firenze l'11 agosto perché trovati in possesso di una pistola.

Dopo il trasferimento nelle celle dove si trovavano i fratelli Marrocu vennero perquisite e in una venne trovato un biglietto con sopra scritte alcune frasi che riguardavano Porto Azzurro. Mentre restano da chiarire rispetto alle indagini sulla rivolta questioni di competenza tra le procure di Livorno, Firenze e Cremona. Le indagini di Livorno non si sono comparsa davanti ai giudici del Tribunale di Firenze per rispondere di porto abusivo d'armi. Il processo è iniziato alle 9.15 con una dichiarazione del giudice Gerardo Sangermano difensore di fiducia dei Marrocu. Sangermano ha informato il presidente Lombardi e il pubblico ministero Nannucci della sua decisione di rinunciare al mandato «per motivi di opportunità».



Giampaolo Marrocu al suo arrivo al tribunale di Firenze in alto una immagine del carcere durante la drammatica settimana della rivolta

legati al ruolo che il penalista fiorentino ha svolto a Porto Azzurro nelle trattative con i rivoltosi. La Corte accettava la richiesta di Sangermano e la difesa dei due fratelli veniva assunta dall'avvocato Cristina Palermo. Il pubblico ministero chiedeva che gli atti del processo fossero unificati con quelli del procedimento a carico dei Marrocu presso la Procura di Cremona che ha emesso nei loro confronti un ordine di cattura per tentato omicidio e detenzione di armi. Prima di decidere su questa istanza il presidente Lombardi ha voluto ascoltare Giampaolo Marrocu per sapere se la pistola rinvenuta nella sacca nascosta in una scarpa da tennis era la stessa che aveva sparato a Cremona. L'imputato ha avuto qualche incertezza nel rispondere poi ha ammesso che la pistola era la stessa e ha dichiarato: «L'ho portata dalla Sardegna non è vero che l'avevo acquistata a Napoli».

Imbeni su Porto Azzurro
«Sanzioni amministrative contro Papi? Un abuso inopportuno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. «È un abuso». Così Renzo Imbeni sindaco di Bologna ha commentato la decisione del prefetto di sospendere il sindaco di Porto Azzurro Maurizio Papi che aveva capeggiato il «partito dell'elicottero». «Io non condivido né il comportamento né le iniziative assunte da Papi - ha detto Imbeni - ma la sospensione in nessun caso può essere motivata per la sua condotta politica e per le sue valutazioni etico-morali. Perciò in assenza di qualche provato e preciso rifiuto ad adempiere a qualche una delle sue funzioni di ufficiale di governo il provvedimento dovrebbe essere revocato». «L'iniziativa del prefetto appare poi inopportuna - ha aggiunto Imbeni - se si considera la felice conclusione della vicenda. Non si capisce proprio perché si vada a risolvere un articolo di una legge del 1915 per punire un sindaco il cui comportamento - si ritiene Imbeni - merita valutazioni giuridiche o censurazioni sul piano politico umano e morale ma non provvedimenti amministrativi».

Renzo Imbeni proprio gli entrerà nel nuovo carcere bolognese della Dozza per andare a giocare una partita di calcio insieme ai carcerati che per la prima volta hanno potuto organizzare un torneo al quale partecipano anche squadre esterne. Il sindaco che per l'occasione vestirà la maglia di centravanti ha spiegato la sua iniziativa come una testimonianza a sostegno della riforma carceraria. Il gesto che avviene dopo il dramma di Porto Azzurro e anche l'indicazione a proseguire con creatamente il dialogo tra società e carcere. «È molto positivo - ha rilevato Imbeni - che la rivolta si sia conclusa così altrimenti tutti i nemici della riforma carceraria si sarebbero scatenati per invocare la mano dura e travolgere quelle fardose conquiste che in questi anni si sono fatte».

Dp sui traffici d'armi
Accame consegna a Sica un dossier
sui «mercanti di morte»

ROMA. Il responsabile del dipartimento difesa di Democrazia Proletaria Falco Accame ha consegnato ieri al giudice Domenico Sica un dossier raccolto dal partito sulle esportazioni di armi sulle cosiddette «trian golazioni» attraverso l'Italia sul ruolo dei servizi segreti e delle ambasciate e rappresentanze diplomatiche. L'iniziativa è stata illustrata in una conferenza stampa dal segretario del partito Giovanni Russo Spina e dallo stesso Accame. Dp non si limita solo all'aspetto giudiziario del commercio di armi ma tocca anche il versante politico. Russo Spina ha infatti annunciato la prossima presentazione di una proposta di legge sul traffico d'armi e la raccolta di firme per una petizione nazionale

L'«Agrimont» del gruppo Montedison ha cacciato un operaio
«perché ha accumulato troppi giorni d'assenza»
Sieropositivo? Sei licenziato

A Crotone la Agrimont del gruppo Montedison licenzia un operaio. La motivazione è perché ha accumulato troppe assenze ma di fatto l'azienda prende il provvedimento quando si è diffusa in fabbrica la notizia che il lavoratore è sieropositivo. Immediata presa di posizione del Pci e di Cgil Cisl Uil. Che sollevano il grosso problema della tossi codipendenza in Calabria.

ROMA. Poco più di trent'anni fa, il sieropositivo è un sintomo. Ora che si è diffuso in tutto il mondo è un flagello. A Crotone, del gruppo Montedison con poco più di cento dipendenti che produce fertilizzanti gli ha mandato una lettera di licenziamento perché aveva accumulato un numero di assenze superiore al numero di presenze. Il licenziamento è stato annunciato per il giorno successivo. Il lavoratore si chiama Antonio. È un operaio di Crotone che non è stato diffuso il nome. In questi ultimi tre anni è stato veramente male ed è sempre più ridotto il numero di giorni di assenza. L'azienda per licenziarlo ha detto che sembrava aver contratto l'«Aids» della sieropositività e soprattutto della diffusione di questa notizia in fabbrica con il clima di paura e preoccupazione degli altri lavoratori. È un comunicato del

consiglio di fabbrica e del segretario comunista poi la decisione presa di posizione di Cgil Cisl Uil hanno però subito denunciato il tentativo. È stato proclamato lo stato di agitazione e un appello al Pci ha invitato «tutti i lavoratori del consiglio di fabbrica della Agrimont l'amministrazione comunale il clero e le forze politiche e sociali a farsi carico del problema dell'operaio». Come prima conseguenza l'azienda ha sospeso il licenziamento e ha promesso per mercoledì un incontro per discutere il caso con i sindacati. Ma quello dell'emarginazione di lavoratori sieropositivi è un caso che si riaffaccia periodicamente sulle pagine dei quotidiani (la vicenda di Anna Maria Dadda ha suscitato

appena due mesi fa aspre polemiche) ed a Crotone assume un particolare significato. Il porto calabrese infatti da un'indagine sociologica commissionata dal Comune risulta essere (in proporzione ai suoi abitanti) il secondo centro d'Italia di smistamento di droga. Su una popolazione di 60 mila abitanti in 600 sono cronomanenti. Nessuna struttura e nessuna comunità di sostegno ai tossicodipendenti e presenti sul territorio e la Regione non possiede neppure un centro di prevenzione e cura. Il problema è stato discusso in un incontro con i sindacati. In questo contesto affiora Carlo Mileto della Cgil il licenziamento e tanto più inaccettabile perché significa solo mandare questo lavoro

Due inglesi
Salvati al largo di Brindisi

BRINDISI. Due coniugi inglesi che a bordo del loro panfilo si erano trovati in difficoltà per un'avaria al motore 12 miglia a nord di Brindisi sono stati soccorsi da una motovedetta della capitaneria di porto. L'imbarcazione è stata poi trainata nel porto di Brindisi da un rimorchiatore in intervento su richiesta delle autorità marittime John Henry Offen di 58 anni e la moglie Jean Marion di 53 erano partiti da Brindisi lasciando a terra il figlio Jill, 18 anni ed erano diretti in Jugoslavia stamane poco dopo le nove si sono trovati in difficoltà. La loro segnalazione intercettata dalla motovana «Corona boreale» in navigazione al largo di Brindisi è stata trasmessa dal comandante alla capitaneria di porto.